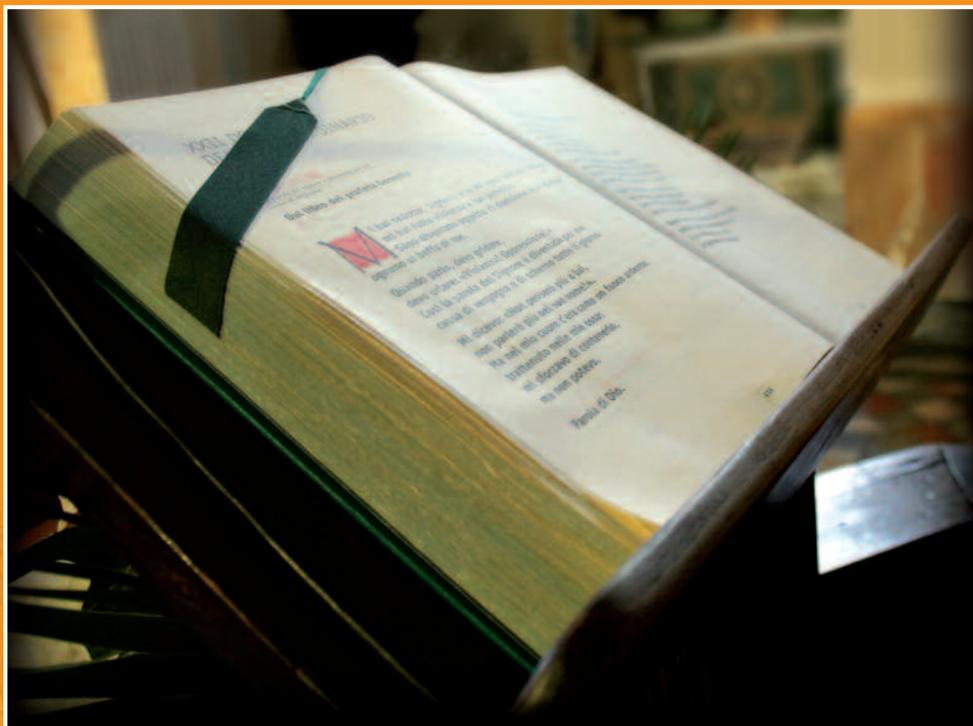




Sussidio di formazione e spiritualità liturgica

Culmine e Fonte



*Parola di Dio,
liturgia, Chiesa*

EDITORIALE

Domenica 7 marzo 1965, «una data memorabile nella storia spirituale della Chiesa» p. Giuseppe Midili, O. Carm. Pag 1

Formazione Liturgica

La Liturgia nella *Dei Verbum* mons. Renato De Zan " 5

La Chiesa in *Sacrosanctum Concilium* e *Lumen Gentium* Cettina Militello " 12

Una Parola per noi

mons. Giulio Viiviani " 17

Animazione Liturgica

«L'Alleanza eterna» (Ger 32,40) - *Per comprendere la Scrittura* p. Giovanni Odasso, crs " 38

Agnello di Dio - Cantate con la voce, cantate con il cuore sr. A. Noemi Vilasi, sfa " 46

Appuntamenti, notizie e informazioni

" 48

Culmine e Fonte

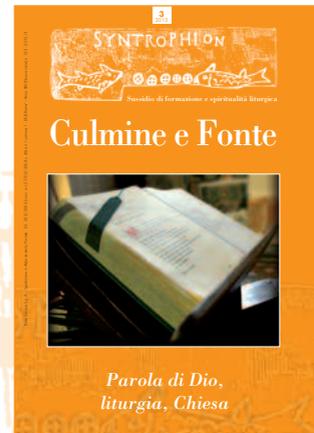
Sussidio bimestrale di formazione e spiritualità liturgica

In copertina: Immagine di un lezionario, tempo per annum

Direttore: **Giuseppe Midili, O. Carm.**

Direttore responsabile: **Angelo Zema**

Redazione: **Gabriele Bruscajin, Fabio Corona, Adelino Giuliani, Mario Laurenti, Paolo Pizzuti, Noemi Vilasi.**



**Abbonamento per il 2015, € 25,00 (in formato PDF € 15,00)
N. c/c 31232002**

intestato a: Diocesi di Roma, Piazza San Giovanni in Laterano, 6/a - 00184 Roma
Causale: Culmine e Fonte, n. 55.1.3/49

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 00168/94 del 21-04-94

Editore: Diocesi di Roma, Piazza San Giovanni in Laterano, 6/a - Tel. 06.698.86214 - Tel. e Fax 06.698.86145

E-mail: ufficioliturgico@vicariatusurbis.org - Sito: www.ufficioliturgicoroma.it

Finito di stampare nel mese di maggio 2015

Impaginazione e grafica: Young at Work communication • yatw.eu - Stampa: System Graphic • sysgraph.com

Domenica 7 marzo 1965, «una data memorabile nella storia spirituale della Chiesa»

p. Giuseppe Midili, O. Carm.

Domenica 7 marzo 1965, prima domenica di Quaresima, il Santo Padre Paolo VI si recò in visita pastorale alla parrocchia romana di Ognissanti, sulla via Appia, e celebrò la Messa vespertina alternando alla lingua latina alcuni testi di preghiera in italiano, secondo quanto stabilito nella *Instructio Inter Oecumenici*, preparata dal *Consilium* per l'applicazione della costituzione sulla Sacra Liturgia e promulgata per mandato del Papa il 26 settembre 1964.

Al mattino il santo Padre durante la recita dell'*Angelus* aveva definito quella domenica «una data memorabile nella storia spirituale della Chiesa», perché la lingua parlata entrava ufficialmente nel culto liturgico. Spiegava poi il senso di questo cambiamento nel contesto di tutta la riforma. La Chiesa aveva ritenuto doveroso un tale provvedimento per rendere intelligibile la sua preghiera. Il bene del popolo esigeva quella premura e quella attenzione, per rendere possibile la partecipazione attiva dei fedeli al culto pubblico. La Chiesa aveva sacrificato la propria lingua, il latino, aveva sacrificato tradizioni di secoli e l'unità del linguaggio tra i popoli per favorire una maggiore universalità e arrivare a tutti. La Chiesa dunque agiva per il bene dei fedeli, perché si unissero alla preghiera, perché passassero da uno stato di semplici spettatori a quello di fedeli attivamente partecipanti e sperimentassero così la grande gioia di un vero rinnovamento spirituale.

Nell'omelia pronunciata dal Santo Padre durante la celebrazione eucaristica a Ognissanti, egli definiva «straordinaria» la nuova maniera di pregare che si stava inaugurando, e considerava «principio di rigogliosa vita spirituale» il nuovo stile di celebrare la messa, segno di un impegno nuovo nel corrispondere al grande dialogo tra Dio e l'uomo. Con l'avvio della riforma diventava norma fondamentale pregare comprendendo le singole frasi e parole, per completarle con i sentimenti personali. Partendo dalla spiegazione della formula liturgica *Il Signore sia con voi*, l'omelia proseguiva nella spiegazione dei testi biblici.

Non deve stupire che il papa nell'omelia accenni solo brevemente alla novità

introdotta attraverso la celebrazione della liturgia nella lingua parlata. Il tema dell'applicazione della riforma liturgica alla Messa è ripreso nell'udienza del mercoledì il 17 marzo 1965.

Una riflessione teologica sul significato del celebrare in lingua parlata nel contesto della riforma liturgica si trova in un articolo intitolato *Liturgia nuova, primavera della Chiesa*, a firma del grande teologo e liturgista benedettino Salvatore Marsili, nella prima pagina dell'*Osservatore Romano* del 7 marzo 1965. Marsili scrive che molti si erano ormai abituati a identificare la messa con un *Dominus vobiscum* o con un *Oremus*, cioè con qualcosa che poteva essere lontano, secondo la cultura e la civiltà che quelle parole rappresentano. Il cambiamento di lingua è il segno che la Messa è come una meteora che ha percorso un'orbita enorme e si è riavvicinata al nostro mondo fino a toccarci per creare una sensazione nuova. Con questo cambiamento il Concilio esce dalla basilica Vaticana ed entra in tutte le chiese del mondo portando un vento di rinnovamento, introducendo l'attuazione della riforma, per riportare tutti i credenti a un contatto più cosciente e più vivo con l'azione sacerdotale di Cristo. In questo modo l'insegnamento dei vescovi diviene pratica attuazione e investe i rapporti dell'uomo con Dio, per ridare una nuova carica di vita spirituale. L'uso della lingua viva nella liturgia è il segno più vistoso della riforma e del ripensamento della natura stessa del cristianesimo. La Parola che si è fatta carne entra a contatto con l'uomo di oggi mediante una immediatezza vocale: Cristo non è un fenomeno di altri tempi, ma parla a ogni persona con la lingua che a questi è nota e che usa quotidianamente. Rimarranno nella liturgia le *oscurità* del linguaggio sacro, molte delle quali provengono dal fatto che si è sviluppato in epoche e culture diverse dalla nostra, ma almeno si ridurranno quegli ostacoli linguistici che derivano dall'uso di una lingua ignota.

L'abate Marsili amplia poi il suo orizzonte di riflessione, illustrando altri elementi che vengono introdotti in quella prima domenica di Quaresima. Il primo aspetto è il valore teologico della preghiera universale, che viene illustrato nella sua molteplice valenza. La preghiera universale è un elemento di novità, racchiude in sé il desiderio di pregare *tutti per tutti*, creando un ponte e unendo insieme la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica. È un modo per ampliare lo sguardo su tutte le necessità del corpo terreno della Chiesa, prima che si offra il sacrificio, realizzato nell'unità del Corpo sacramentale di Cristo. È una forma di manifestazione del valore universale della Messa, che viene esplicitato attraverso una maggiore concretezza. L'offerta del pane e del vino, che segue immediatamente, è il gesto che presenta al Padre tutte le necessità per le quali si è appena pregato: la Chiesa prega per tutti i bisogni dei suoi figli, li elenca in una preghiera di supplica e li presenta sull'altare.

Il secondo aspetto della nuova liturgia che Marsili prende in esame è proprio la collocazione dell'altare, che in certe chiese è rivolto al popolo. Partendo da questa modifica, Marsili espone con chiarezza e ribadisce con forza la teologia dell'altare: l'altare rivolto al popolo stabilisce il contatto di preghiera tra celebrante e popolo, per ricreare l'unità della preghiera sacerdotale del popolo di Dio: ministri e popolo agiscono intorno allo stesso altare.

Dall'altare il celebrante si rivolgerà direttamente al popolo e, quando questi tace, l'altare diventerà naturalmente il punto polarizzatore della preghiera silenziosa dei fedeli. Senza vasi e candelieri, mostrerà solo il calice e il pane e, subito dietro, il celebrante, che con le braccia allargate sarà immagine dell'offerta di Cristo sulla croce e insieme della supplica di tutti i fedeli.

L'altare verso il popolo sarà una delle vie più dirette per rompere il diaframma che ora divide il popolo dalla preghiera della Chiesa. Un altare posto in fondo all'abside e un sacerdote che sta con le spalle rivolte al popolo erano infatti elementi che allontanavano i fedeli da qualunque partecipazione attiva.

Un altare rivolto verso il popolo è un altare in movimento, che cerca di inserirsi nella massa dei fedeli e li raggruppa attorno a sé, restituendo il senso della loro partecipazione originaria e profonda al sacerdozio di Cristo.

L'altare ridiventa così finalmente la mensa del Signore, attorno alla quale il popolo prende oggi il posto che un giorno occuparono gli apostoli. La celebrazione eucaristica infatti trova il suo centro in una grande preghiera di ringraziamento per tutti i benefici che il Padre ci ha concesso, ma soprattutto per il dono immenso del suo amore che si rivela principalmente in Cristo, il quale offrì il suo corpo e il suo sangue. Tutto questo avvenne a una mensa e si concluse con un pasto: fu il sacrificio sacramentale di Cristo, il quale sulla croce ebbe il suo altare cruento e nella mensa vuole avere il suo altare incruento.

La Chiesa non dimenticò mai più questo fatto e, ogni volta che volle erigere un altare per il culto a Dio, costruì e apparecchiò una mensa, affinché restasse integro il gesto di Cristo e fosse per tutti il segno vivo di quel che egli ha fatto e dell'amore che ci ha dato nel suo sacrificio.

Per completare il quadro della celebrazione della prima Messa in italiano è opportuno raccogliere le testimonianze riportate in un articolo dell'*Osservatore Romano* dell'8-9 marzo 1965, intitolato *Affollate le*

Chiese per la celebrazione della Messa in italiano, in cui si dice che nella domenica in cui erano previsti i cambiamenti si è notato un afflusso straordinario di fedeli alle celebrazioni liturgiche. L'autore, che si firma G. C.¹, mette in evidenza un grande entusiasmo nei partecipanti che non comprendevano il latino e finalmente erano in grado di rispondere, di interagire, di pregare in una lingua comprensibile. Registra anche qualche perplessità da parte di alcuni professori, che invece vedevano nella messa in lingua italiana una diminuzione di solennità e universalità. Molti sacerdoti, pur entusiasti per i buoni risultati celebrativi, hanno sottolineato la necessità di garantire a tutti un sussidio stampato che guidasse alla partecipazione, e di spiegare ai fedeli la nuova liturgia, per formarli alla partecipazione, attraverso catechesi e omelie.

Alcuni giorni dopo, l'11 marzo, è apparso sull'*Osservatore Romano* un secondo articolo che affronta lo stesso tema, intitolato *Con il rinnovato rito della Messa riscoprire i valori liturgici*, a firma di Gino Concetti. Egli scrive che tutti coloro che abitualmente frequentano la Chiesa hanno accettato le nuove disposizioni liturgiche con un senso di rispetto, obbedienza e curiosità. Un ottimo servizio è stato offerto dagli organi di stampa: «era la prima volta che in Italia si registrava un coro così vasto e unisono di consensi ed informazione sulla messa». Ai fervori dell'inizio occorrerà certamente affiancare la scelta di una partecipazione assidua, che non può fermarsi alla rinnovata forma di celebrazione. Con costanza e buona volontà occorrerà penetrare nell'essenza dei misteri liturgici, approfondire i temi che la Chiesa offre nel corso dell'anno alla meditazione e soprattutto immedesimarsi nei valori contenuti nel patrimonio liturgico. Infatti, una maggiore conoscenza faciliterà la partecipazione ai sacri riti, e da ciò scaturirà una più ampia capacità di tradurre i valori liturgici in vita vissuta. La liturgia contiene anche un aspetto missionario e apostolico. Il cristiano che ha conosciuto e apprezzato i valori racchiusi nella celebrazione liturgica deve farsi apostolo presso quei fratelli che non partecipano alla gioia e alle grazie della liturgia.

¹ Potrebbe trattarsi di P. Gino Concetti, che collaborò con l'*Osservatore Romano* dal 1960 al 2007, giornale di cui fu anche redattore dal 1969 al 1996. Dottore in teologia con specializzazione in morale e in scienze sociali, dal 1964 al 1997 insegnò teologia pastorale, morale, sociale e politica nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Antonianum. Una ricchissima pubblicistica lo ha visto impegnato sui fronti più caldi del dibattito morale, nell'ambito della famiglia, del matrimonio, della bioetica, dell'aborto, dell'eutanasia e della pena di morte. Morì nel 2008.

